

“Eravamo come la barzelletta dell’automobilista che guida contromano in autostrada chiedendosi: Ma perchè suonano tutti il clacson? Perché vanno tutti nella direzione sbagliata?”

La “non quotidiana” discussione di Joe sul problema della droga

C’era una volta un ragazzo che rompeva le finestre scagliando tutto ciò che gli capitava le mani. Questo ragazzo un giorno si mise al volante di un autobus e sfondò la barriera di un’esposizione di armi delle forze armate tedesche per poi urtare contro un aeroplano da caccia. A volte lasciava le feste per prendere un pò d’aria fresca senza più trovare la strada di casa. Questo ragazzo ero io, e tutto ciò accadeva sotto l’influsso delle droghe.

Colgo l’occasione per raccontare come io sia diventato un’imprevedibile tossicodipendente e come poi sia uscito da questo minaccioso vicolo cieco.

Avevo quindici anni, frequentavo il liceo e vivevo in un ambiente benestante. I miei genitori avevano un negozio con molti dipendenti a Papenburg, in Germania. Ero molto impegnato, ma a parte ciò non mi mancava nulla. La domenica andavo in chiesa, non avevo nulla contro Dio. Ero convinto che tutto nella vita sarebbe stato meglio se tutte le persone avessero fatto riferimento ai suoi comandamenti. Ma Dio era lontano, più lontano del prete sull’altare, così cercai in qualcosa di più vicino: i miei dischi. Ascoltavo molta musica e pensavo che molti testi dei brani rock esprimessero proprio quello che sentivo, finché un bel giorno, anziché andare a messa di domenica iniziai ad andare a quella del sabato sera, iniziando così a gustarmi la vita notturna di Papenburg. Proprio in questa atmosfera di musica rock, di amplificatori, di luci flash e ambiente da discoteca iniziai ad allontanarmi dalla mia vita ordinaria. Prima iniziai a fumare e a bere, e dal momento che la fedeltà non era più tra i miei valori, ci provavo in discoteca con le ragazze. In seguito, degli amici mi offrirono il primo spinello, non lo rifiutai, e dal quel momento mi ritrovavo sempre più spesso con gli altri, indisturbato per il parco della città o nelle piazze e distante dagli occhi indiscreti dei genitori, che, del resto, erano distratti dal dover riparare ai guai che mio fratello dava a scuola con i suoi scherzi selvaggi e io non contavo. Non mi reputavo affatto “un caso grave”, anzi neppure “un caso”.

Dal canto mio, mi sentivo in diritto di giudicare le persone alle quali non andava bene quello che facevo, come dei “borghesi”. Tra queste persone “borghesi” c’erano sicuramente i miei genitori perchè vivevano in modo conformista e in quanto imprenditori badavano soprattutto alla loro reputazione e ai parenti dei miei genitori, agli insegnanti e a tutto il vicinato. Tutti loro apparivano a me e ai miei amici come attori, pieni di pregiudizi, che si nascondevano dietro a delle maschere. Noi, che ci

facevamo canne pubblicamente, eravamo invece, liberi da tali concezioni e ci sentivamo dei veri e propri rivoluzionari.

I nostri “raduni all’aria aperta” attiravano sempre più gente; i compagni di scuola, anche quelli più per bene, organizzavano feste in cui si beveva e io ci andavo volentieri; le mattine seguenti spesso quando mi alzavo trovavo la mia stanza ed i miei vestiti completamente coperti dal vomito. Nell’ottobre del 1972 mi trasferii nella città universitaria di Göttingen. L’Università allora per me era come un film d’orrore: un’azienda di massa del tutto anonima, piena di seminari sovraffollati e lunghe file di attesa.

Dopo un pò di tempo iniziai a farmi vedere in mensa universitaria per via dei prezzi bassi, e il resto del mio tempo lo trascorrevi, quando non dipingevo, alla fontana del mercato o in giro nei pub.

La mia mente non faceva distinzione tra il pensiero logico e rappresentazioni velate e colorite da un punto di vista figurativo. La mia personalità stava cambiando a causa degli stupefacenti e io non me ne accorgevo. Il mio primo viaggio (trip) LSD era per me un viaggio fantastico e psichedelico. Mi piaceva questa droga, ma non sapevo che proprio questa apparteneva alle più pericolose del suo genere; avevo imboccato l’autostrada per la tomba. Eppure continuavo a rimanere a galla, a non affondare, ma mi trasformai in un vero e proprio giovane drogato, la mia vita iniziò a girare esclusivamente attorno alla droga...senza più alcuna pietà e alcuna sosta.

Sperimentavo con pillole, con funghi, inghiottivo e inalavo finché non cadevo stremato a terra.

Il problema girava sempre attorno al denaro e a come ottenerlo. Ciò che i miei genitori mi davano mensilmente per lo studio non bastava affatto, pertanto iniziai a “prelevare” merci dal negozio dei miei genitori per venderle.

Sottrassi denaro, “procacciavo amicizie”, organizzavo e partecipavo ai viaggi di contrabbando nel paradiso olandese della droga. Consideravo tutto ciò delle avventure particolarmente eccitanti. Solo dopo che a un mio amico furono dati sei mesi di galera per traffico di droga e una multa salata per evasione doganale, divenni cosciente del rischio che stavamo correndo.

Ma quasi tutti i tossici, si finanziavano regolarmente le droghe con metodi illegali.

Tre dei miei amici, fumatori di erba di vecchia data, erano stati processati a causa di aggressione a scopo di rapina. Anch’io finii nel mirino della giustizia. Fui chiamato davanti al tribunale di Papenburg, perchè il mio nome era spesso emerso durante gli interrogatori. Insultai il giudice: “Si infili lei stesso qualcosa, così avrà una visione più chiara!!”.

La miseria del drogato: far penetrare con dita tremanti un ago storto e poi uscire completamente fuori di testa a causa di un errato dosaggio, sudare, grattarsi, avere la diarrea.

La miseria del drogato: pensare che più droga risolve i problemi.

I tossici che si intrattenevano con me, tutto ciò che potevano avere lo prendevano irrompendo in farmacie. Uno si suicidò impiccandosi sotto l'effetto delle droghe, uno morì assiderato nel bel mezzo della zona pedonale, perchè nessuno si era preoccupato di lui, alcuni finirono in vari istituti.

Vedere ciò mi aiutava a tenermi lontano dall'ago. Ma c'erano momenti, dove ero abbastanza pronto a bucarmi anch'io, una volta successe che una studentessa ventiduenne, che avevo conosciuto pochi giorni prima della sua morte, morì di overdose. Un paio di ore prima avevamo parlato a lungo insieme e fumato erba. L'avevo accompagnata in ospedale, dove voleva disintossicarsi, ma per carenza di letti non ottenne un posto. La notizia della sua morte mi distrusse. Mi impasticcai così tanto che persi completamente il controllo: buttai per strada tutto quello che avevo in stanza e i vicini chiamarono la polizia.

Contro la mia volontà fui ricoverato con la forza in psichiatria. Mi avevano fissato ad un letto con delle cinghie e vestito con una camicia di forza. Quando ritornai finalmente in me, mi trovavo in una sala lunghissima continuamente illuminata con altre venti persone.

La maggior parte dei pazienti presenti era malata di nervi. Un mio vicino di letto morì nel delirio dell'alcol. Volevo solo uscire da lì, mi rimproverai severamente e promisi ai miei genitori e a me stesso: mai più droghe!

Ma non smisi. Ero come posseduto da un animale che non riusciva a saziarsi. Non passò molto tempo che ritornai alla mia vita di sempre tra discoteche e club, non ricordo più quante relazioni sessuali io abbia avuto in quei mesi, ma oggi ringrazio Dio che non mi sia infettato con l'Aids o la sifilide.

Tramite i quadri da me dipinti sotto l'effetto della droga trovai un contatto con un gruppo d'artisti fatto di gente che entrava ed usciva dall'avanguardia musicale.

Nel mercato natalizio vendevo candele profumate, bigiotteria indiana, pipe e shillums per un commerciante hippie. Mi lasciai entusiasmare da Maja, una delle donne più scoppiate della scena e la accompagnai nell'Ashram della Divine-Light-Mission. Si trattava di una setta mistica dell'estremo oriente. Ma il culto attorno al Guru, personificato da un indiano allora quindicenne, sistemato lì da sua madre, mi dava ai nervi. Maja era tossicodipendente e quando si presentarono i primi sintomi di astinenza, cercai di allontanarmi da lei e da quel posto.

Qualsiasi piano alternativo di vita, tutti i tentativi di vivere queste esperienze mistiche, erano visti dai miei genitori con occhio critico finché un giorno non cacciarono di casa un mio amico dell'ambiente con il quale volevo fondare un Club di artisti a Papenburg. Così rubai un prezioso modellino di nave che avevamo in casa, lo svendetti per un paio di centinaio di marchi e scappai verso sud con un giubbotto, sacco a pelo, un paio di canne e un sacchetto pieno di erba. Ritornai completamente bruciato. A Roma fui rinchiuso per accattonaggio e pittura di strada ed infine fui portato dalla polizia al confine austriaco. Mio padre che viveva ancora nella speranza che uno dei suoi figli avrebbe un bel giorno assunto la direzione dell'azienda, mi persuase a fare un apprendistato da commerciante presso alcuni suoi amici commercianti nel Westerland sull'isola di Sylt; anche questo tentativo fu un fiasco. Ricordo appena quali furono gli avvenimenti negli anni seguenti. Da un punto di vista fisico le droghe ormai non mi facevano più nulla, ma da un punto di vista psichico iniziai ad aggravarmi.

Ebbi anche per poco tempo una stanza a Paderborn vicino al mar Caspio, ma di studiare in un istituto professionale non se ne parlava. I miei "trip" iniziarono improvvisamente anche senza assunzione di droghe e così divenni un tipo estremamente difficile così tanto che i miei stessi amici dell'ambiente iniziarono ad evitarmi. Buttarli giù dal letto la notte perché avevo bisogno di fumare qualcosa era ancora relativamente normale, ma successe anche che arrivai a rompere le lampadine perché mi dava fastidio la luce abbagliante, o pitturavo le pareti senza chiedere il permesso a nessuno o perquisivo le loro case quando pensavo che vi fosse da qualche parte della droga che mi nascondevano. Molti avevano anche paura che io potessi mettergli la polizia alle costole perché ero uno molto appariscente.

Vagabondavo senza meta, mi feci tatuare le braccia ed ero sempre alla ricerca di droghe. Armi, catene e utensili per l'uso della droga erano sempre con me e a causa di questi spesso avevo problemi nei pub o discoteca in cui andavo. Spesso non riuscivo neanche ad entrare. Il mio corpo iniziò a ribellarsi contro i continui veleni che ci immettevo. A Norimberga, nell'estate del 1974, detti nell'occhio in seguito ad un eccessivo consumo di droghe e così finii nell'ospedale regionale a Erlangen.

Successivamente mi successe lo stesso a Brema, Osnabrueck e altrove. Ma più che calmarmi con i farmaci che comportavano crampi dolorosi in tutto il corpo non successe nulla.

Tuttavia quando girovagavo mi veniva iniettato il valium. Pian piano sentivo di impazzire, più volte avevo gettato via tutta la droga in mio possesso con l'intenzione di smettere il giorno dopo, per poi procurarmi il doppio ed il triplo. Divenne a poco a poco chiaro che così non potevo

continuare a vivere, perché così mi stavo lentamente ma sicuramente uccidendo. A volte spegnevo le sigarette sulla mia pelle. Ero come una candela che bruciava contemporaneamente da entrambe le estremità. Non del tutto convinto mi sottoposi infine ad una terapia presso una clinica privata. A parte un po' di riposo fisico quelle due settimane non mi giovarono a tanto. Volevo sì ritornare ad essere pulito, ma non ad ogni costo. Non riuscii ad essere sulla stessa lunghezza d'onda dei terapeuti, appena ero solo ricadevo nuovamente alla mia tossicodipendenza.

Incontrai Dagmar in una discoteca. Eravamo stati insieme già da teenager. Come me anche Dagmar aveva alle spalle molte relazioni fallite e un percorso universitario interrotto. Beveva e faceva occasionalmente uso di droghe. Prendemmo insieme un appartamento a Oldenburg, ma non potemmo aiutarci reciprocamente. Dopo giorni e giorni di alcool e uso eccessivo di droghe la buttai fuori di casa. I buchi lasciati dalla sigaretta nelle mie lenzuola furono il motivo di tale discussione. In seguito Dagmar tentò il suicidio con l'uso di pillole. Quando non c'era più mi accorsi che volevo bene a Dagmar, ma ero troppo orgoglioso per farla ritornare.

Cercai di tramortire i miei sentimenti nel solito modo.

Un giorno trascinai insieme con un mio amico tossico il nostro bidone dell'immondizia dalla strada al mio appartamento, lo svuotai sulle mie lenzuola e iniziai a rovistare tra l'immondizia alla ricerca di residui di droga fatti cadere in modo incurante nel portacenere quando correvano i bei tempi.

Capii finalmente a che punto ero giunto anche senza essermi fatto.

D'altra parte non volevo ancora ammetterlo.

Una volta Dagmar mi disse in faccia che ero ancora in viaggio, le diedi uno schiaffo nel bel mezzo di un locale pieno di gente. A mio fratello che una volta disse più o meno la stessa cosa, gli demolii la macchina con il martello.

Dopo anni di abuso di sostanze stupefacenti ero spesso su di giri.

C'erano medici della mutua che volevano la mia interdizione, i pochi amici rimasti mi vedevano già nel manicomio e io pensavo che non avrei compiuto il mio trentesimo anno d'età.

Mio padre arrivò a pensare di lasciare la famiglia e la mia situazione lo spingeva spesso a rimettere quando si mangiava insieme. Usciva sempre più distrutto dalle nostre discussioni. Mia madre autorizzò più di una volta il ricovero forzato in ospedale e ne soffriva più di me.

Prima che io vada avanti con la mia storia, vorrei riportare alcune righe di una lettera scritta da mia sorella, più piccola di me di cinque anni:

„Ci sono state molte situazioni con Joe, che mi hanno sovraccaricata, che mi hanno fatto paura e che mi hanno confusa. All'inizio della sua dipendenza cercavo ancora di comprendere e mi preoccupavo per lui.

Nel corso degli anni persi la mia comprensione, e la mia compassione si trasformò in rabbia, in impotenza e rifiuto. Non riuscivo più a vedere in Joe mio fratello maggiore, del quale ero un tempo orgogliosa e del quale potevo fidarmi.

Era diventata una persona sconosciuta, che mi faceva paura, e la cui lingua io non capivo e che non faceva che procurare preoccupazione e problemi. Gli attribuii la colpa per non avermi fatto trascorrere un'infanzia tranquilla, e gli diedi la colpa perché per molte persone io non ero io ma solo la sorella di..., mi sentivo ormai solo dire:

Non sei tu la sorella di Joe...? Ci sono stati momenti in cui l'ho odiato per questo e momenti in cui avrei preferito sprofondare perché mi vergognavo di lui.

Ho trascorso notti d'insonnia e ho sbagliato le verifiche scritte perché nessuno sapeva dove fosse o se fosse ancora vivo. Ho visto i miei genitori inermi e sconvolti.

Non c'era più posto e forza per i miei "piccoli" problemi. Joe richiedeva la nostra attenzione: i nostri pensieri, i nostri sentimenti ed il nostro tempo. Poi seguirono i miei incubi durati per anni in cui il suo sguardo confuso si aggirava per la casa e quando poi mi svegliavo l'incubo continuava.

Ma poi arrivò quel giorno, che io oggi definisco come l'inizio della fine della mia carriera da tossicodipendente

Quella sera piovosa di novembre volevo raggiungere un locale alla moda di Oldenburg, ma era chiuso. Più tardi seppi che il proprietario, un tizio noto in città, aveva ucciso un uomo. Innervosito ritornai a casa, quando il mio sguardo cadde su una locandina posta dietro ad una finestra ben illuminata. Su questa vi era scritto: "Gesù dice: Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo". (Mt 11,28). Spesso avevo sfogliato volantini e trattati che mi venivano dati mentre passavo. Anni fa avevo saputo di un concerto dei "Jesus-People", che aveva toccato tasti della mia coscienza ormai sepolti. Forse anche questi sono Jesus-People (gente di Gesù) pensai, se appendono una locandina così alla finestra. La pace dell'anima in questo mondo è solo una illusione!

Nonostante ciò suonai il campanello, anche perché starmene da solo a casa quella sera non ne avevo proprio voglia. Una coppia sposata di studenti aprì e senza perdersi in parole mi invitò ad entrare.

Nel loro salotto sul tavolo c'erano una grande Bibbia e una LP di Barry McGuire. Mi intendevo di Rock, ma di Barry McGuire avevo sentito solo il suo superhit "Eve of Destruction". Mi incuriosì e chiesi di mettere il disco. La voce potente di Barry copriva il crescente beat. Mi lasciò di stucco quando improvvisamente musica e massaggio drammaticamente cambiarono: "Don't blame God for the sins of America (non incolpare Dio per i peccati dell'America)."

Qualcosa era successo con Barry McGuire. Questo cantante di protesta noto in tutto il mondo riconosceva Gesù Cristo come unica via d'uscita dall'intero dilemma. Proprio Gesù! Così come ero messo, mi avrebbe potuto entusiasmare piuttosto una nuova pillola o un nuovo metodo meditativo dell'estremo oriente. Cosa fosse il peccato? Non avevo affatto voglia di ascoltare una conferenza. Ma anche la coppia parlarono di Gesù in maniera diversa, rispetto a come ero abituato dalla lezione di religione o dalla messa. Per loro Dio non era un essere astratto o teorico al di fuori del nostro orizzonte esperienziale, ma era una persona realmente, qui e oggi, provata, viva e amorevole verso di noi. Mi spiegaronò che Gesù non era venuto in un mondo bello e sano, ma in un mondo totalmente distrutto, e che avevano maltrattato ciò che Dio aveva creato e regalato agli uomini.

Come agnello di Dio privo di qualsiasi peccato aveva portato il peccato del mondo sulla croce del Golgatha, per riappacificare il mondo peccatore con Dio.

“Devi capire che non puoi nasconderti davanti a Dio, puoi andare da Gesù così come sei: tossicodipendente, peccatore, recidivo, l'amore di Dio ti cambierà.” mi dissero quei due. Erano stati anche loro per molti anni nell'ambiente di droga e avevano provato anche loro. Essi testimoniarono: “Gesù Cristo è in grado di liberare dalle dipendenze, regalare vera pace e felicità profonda e vera”.

“Chi il Figlio rende libero, quello è veramente libero” mi citò dalla Bibbia. Volevo diventare libero.

Di questo carosello droga-psichiatria-droga-psichiatria, che sempre più veloce girava attorno a me, ne avevo piene le tasche. Si offrirono di pregare per me. Pregai con loro spontaneamente. Andai spesso da loro, e mi portarono con loro in una chiesa di Oldenburg, una “sala da tea-Jesus” ai bordi della zona pedonale. Molte persone lì avevano, nei modi più diversi, fatto esperienza con la fede del Gesù Cristo vivo e risorto. All'inizio non resistevo più di un quarto d'ora, poi dovevo uscire, fumare qualcosa. Mi piaceva però l'atmosfera accogliente e questa reciproca apertura. Mi divertiva suonare il bongo seguendo il ritmo delle loro canzoni di Gesù. Lessi dunque nelle Sacre Scritture tanto quanto potevo. Salmo 32, un salmo di Davide mi parlò: “Finché ho taciuto, le mie ossa si consumavano, tra i lamenti che facevo tutto il giorno. Poiché giorno e notte la tua mano si appesantiva su di me, il mio vigore inaridiva come per arsura d'estate. Davanti a te ho ammesso il mio peccato, non ho taciuto la mia iniquità. Ho detto: Confesserò le mie trasgressioni al Signore, e tu hai perdonato l'iniquità del mio peccato.”

Questo Davide mi incoraggiava. Se Dio aveva perdonato Davide, che aveva commesso adulterio con Bathseba e fatto uccidere suo marito, allo stesso modo poteva perdonare anche me. Da quella notte, nella

quale invitai Gesù a diventare il Signore della mia vita, Dio divenne percettibilmente mio amico. Esternamente non era del tutto cambiato. A causa del fatto che inclusi il messaggio di Cristo nella mia ribellione contro il resto del mondo, alcune cose divennero intanto più difficili. Quando dei poliziotti mi portarono via l'haschisch durante una perquisizione, buttai la Bibbia dentro una finestra del questura. Sulla Bibbia avevo incollato un bigliettino con la scritta: "Non dovete rubare. Portarmi via l'haschisch è reato!"

Proprio così bene non mi sentivo più nel mio vecchio stile di vita e odiavo molte delle cose che facevo. Riconobbi che la droga era come un muro che si ergeva tra me e Dio. Durante un incontro di preghiera in casa chiesi il Padre celeste di perdonarmi e buttai tabacco e hashish nel water. Da solo nella mia stanza iniziò la guerra da capo. Tanti anni di uso di droghe non si buttano tanto facilmente. Improvvisamente sentii in me un'irrefrenabile rabbia nei confronti di mio padre. Gli diedi la colpa per il fallimento nella mia vita. Si trattava di una reazione verso poteri spirituali invisibili, ma non per questo irreali, che mi avevano tenuto legato per così molto tempo. Devo essere stato cavalcato dal diavolo, quanto penetrai nel negozio di mio padre attraverso la finestra del soffitto e imbrattai forni, stufe, lavatrici e i freezer. Poi penetrai nel negozio di porcellana di mia madre, svuotai il cestino della carta e appiccai fuoco. In questo momento sentii la presenza di Gesù così come mai mi era successo in vita mia, tutto l'odio era improvvisamente aspirato via; Dio mi regalò la capacità mentale di capire che dovevo spegnere le fiamme. Sentii una pace indescrivibile e sapevo che qualsiasi cosa fosse successa, Gesù era vincitore nella mia vita. In quella notte dormii profondamente e tranquillo.

Quando mi svegliai trovai poliziotti, un medico, un giudice e un infermiere al mio letto. Mi diedero un anno di arresto e fui trasportato in manette nell'ospedale regionale.

Profondamente deluso mi ribellai contro Dio, ma lo Spirito Santo mi mostrò l'immagine di un cane con il collare aculeato legato ad una lunga catena. Il proprietario avrebbe voluto lasciar libero il cane, doveva prima però addomesticarlo. Ero ancora lontano da Dio, ma le circostanze mi avvicinarono a lui. I Credenti mi vennero a trovare in ospedale e pregarono per me, un nuovo medico a cui raccontai la storia mi offrì una occupazione come aiutante in un padiglione per minorati mentali nell'area della clinica. E poi accadde l'incredibile: Dagmar fu avvicinata dai credenti sulla strada e andava agli incontri di preghiera in quella comunità del tea. Mi veniva a trovare regolarmente e mi portava pile di libri e cassette cristiane. Quando dopo un anno fui rilasciato dall'ospedale, migliorarono velocemente gli effetti collaterali dei farmaci presi e non avevo sintomi di astinenza. Tuttavia ero piuttosto confuso su come dovevo andare avanti. Un prete conosciuto in adolescenza e

ritrovato durante il mio tempo in ospedale, mi procurò un posto di lavoro in un orfanotrofio condotto da suore religiose. A parte le 30-40 sigarette al giorno e due, tre cadute nell'alcool, non mi andai affatto male. In seguito feci "un anno per Gesù", un anno di volontariato nel sociale presso un centro di minorati gravi. Mi accorsi che un assistente utilizzava le sue tranquille ore serali per asciugare sul termosifone le sue piante di canapa da lui coltivate. Questo mi portò alla mia prima ricaduta nella droga. Qualche giorno dopo, avendo ripreso abbondantemente a fumare l'erba, per la strada incontrai dei ragazzi che con dei posacenere cercavano di colpire l'insegna della polizia, e così buttai anch'io i posaceneri.

Il giorno dopo mi costituì e lavorai tre mesi per rimborsare il danno dato che il reddito nell'anno di volontariato non era buono. Ma così Dio provocò una lenta inversione di marcia nella mia predisposizione verso il consumo di hashish. In questo modo ebbi modo di capire sempre più, che Dio nonostante i miei ripetuti fallimenti e le mie colpe quotidiane mi accettava incondizionatamente.

Non era contro di me a causa della dipendenza, ma era con me nella lotta contro questa dipendenza. Mi accorsi che quando pregavo Dio mi dava la forza nel limitarmi a fumare l'erba e a bere o nel lasciare completamente stare.

Quando io e Dagmar ci sposammo, molti si scandalizzarono a causa del nostro passato, non avevamo neanche i soldi per comprare le fedine, ma non ci facemmo scoraggiare.

Dopo il matrimonio terminai "l'anno per Gesù" e Dagmar portò a termine la formazione come corrispondente di lingue straniere a Duesseldorf. Durante la settimana mi sentivo piuttosto solo, e a un certo momento iniziai di nuovo a bere e fumare.

Dopo aver nuovamente assunto LSD ritornai a girovagare per la Germania e fui preso infine ad Hannover per rumori molesti in luogo pubblico. I poliziotti furono contenti quando mio fratello e Dagmar arrivano con la richiesta di visita specialistica in una clinica di disintossicazione a Brema.

Ma il mio giudizio era uguale a zero. Fui ricoverato forzatamente nell'ospedale regionale di Brema. Ma anche qui Dio poneva su di me la sua mano protettiva: Dagmar potette abitare dalla dottoressa responsabile per me ed io reagii dopo qualche giorno in modo totalmente normale, a parte un forte sintomo di dipendenza e sensi di colpa.

In seguito Dagmar ed io andammo a vivere a Emden nella nostra prima vera casa. Io mi diedi da fare per un posto nella scuola tecnica e Dagmar trovò un lavoro ben pagato in ufficio. Avremmo potuto essere contenti, ma non avevamo ancora imparato a resistere davanti alle tensioni, allo stress e alla noia senza le droghe. Dagmar perse due volte la sua patente per stato di ubriachezza durante la guida. Devo ringraziare solo

il piano di Dio e l'intervento tempestivo di alcuni amici, se non sono stato nuovamente ricoverato d'obbligo.

Su una bacheca nella scuola vidi un bigliettino: "Siete benvenuti di cuore per una tazza di tè e biscotti per parlare di Dio e del mondo, per cantare, pregare, leggere la Bibbia e stare insieme."

Anche se i fratelli non sapevano cosa pensare di me, fui accolto serenamente. Dagmar continuava dall'altra a dipendere ancora dall'alcool trascorrendo il suo tempo nei bar.

Una sera vidi ancora luce nella comunità battista. Il tempo per i giovani era appena terminato. Entrai e mi avvicinai alla responsabile. Pregammo insieme e andammo a Ender in un locale chiamato "il triangolo delle Bermuda", lì trovammo ben presto Dagmar e riuscimmo facilmente a portarla via con noi. Quella stessa sera anche lei realizzò ciò che aveva già saputo prima, ma che aveva represso: quanto meraviglioso sia andare da Gesù e chiedere il perdono dei propri peccati e ricevere la forza per una nuova vita.

Poco dopo entrammo in contatto con una comunità cristiana fedele alla parola di Dio di stampo missionario. Dopo un periodo di prove intense e fasi sempre più lunghe di incessante sobrietà ci battezzammo.

Da quel giorno da più di vent'anni siamo, a parte un bicchiere di birra o di vino occasionale, assolutamente indipendenti da droghe. Non mi sono ubriacato mai più. Mai più ho avuto bisogno di psicofarmaci, sono riuscito a rinunciare perfino al fumo. Anche Dagmar, che fumava da quando aveva tredici anni, è riuscita a liberarsene nonostante le forti lotte e qualche ricaduta. Ancor di più ci siamo stupiti che la mia salute mentale fosse completamente ristabilita, in quanto riuscii a terminare i miei studi universitari con il massimo dei voti.

Alcuni ci accusano: "Siete ancora in un trip! In fondo avete cambiato solo il vostro stupefacente." In un certo senso è vero. Sì, dipendiamo da Gesù. Ogni uomo dipende da qualcosa, se non da droghe, allora dal suo lavoro, dal successo professionale, da altre persone o altro. C'è sempre qualcosa che tiene l'uomo legato. Gesù regala invece, secondo la nostra esperienza, la più grande libertà che un uomo possa pretendere. E la Bibbia ci aiuta a rimanere realistici: Se uno dice: "Io amo Dio", ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto." (I Gio 4, 20). "Saprete la verità, e la verità vi renderà liberi", dice Gesù.

Solo così si spiega che tossicodipendenti da molti anni ce la fanno a gettare le loro droghe da un giorno all'altro. Toccati dalla radicalità e realtà dell'amore di Gesù iniziano una vita completamente nuova. La domanda sul senso e sulla speranza è per loro finalmente chiara.

Vedevano improvvisamente le droghe come un qualcosa di ridicolo e di vuoto. Sicuramente ci saranno anche altre strade che portano via dalla dipendenza. Ma c'è una sola via che porta alla vera vita. E questa via si

chiama Gesù Cristo. Io personalmente non riesco ad immaginarmi una crescita della personalità più completa e positiva di quando qualcuno pone Gesù al primo posto nella sua vita e con il suo aiuto cerca di tenere sotto controllo la sua dipendenza e di ricostruire la sua vita da capo. Per i tossicodipendenti, i pazzi, e per quelli “strani” è più facile riconoscere che una vita senza Dio conduce verso il buio e che necessitano del Salvatore.

Tutte le droghe conosciute hanno una cosa in comune: non risolvono i problemi – ma li procurano. Sono infinitamente contento, che non devo pentirmi per tutta la vita di aver perso quell’opportunità. Gesù mi ha regalato liberazione e speranza, là dove tutto aveva fallito, perfino oltre i confini di questa vita!

Dal momento che vogliamo restare aperti alla comunicazione, la preghiera gioca un ruolo centrale nella nostra vita. Abbiamo imparato a dire tutto a Dio: ciò che ci rallegra, ci rattrista, ci fa paura, ci addolora, ci preoccupa o altro che ci occupa. Non ha alcuna importanza dove siamo e cosa stiamo facendo in questo momento – noi parliamo semplicemente con Gesù, tutte le volte che vogliamo. Lo spirito di Dio ha cambiato persino la mia idea sul rock. Non è che non ascolto più questa musica. In realtà mi piace ancora la musica rock. Ma faccio attenzione a ciò che ascolto. In tutti i casi quell’incanto magico di questa musica che mi ha tenuto per molti anni in suo potere si è spezzato.

Il nostro matrimonio dura fino ad ora ed è benedetto con quattro bambini vivaci. Che Dagmar abbia potuto, dopo i nostri folli avvelenamenti, mettere al mondo bambini in salute, non l’abbiamo trovata cosa ovvia. L’abbiamo vissuto tutte le volte come un regalo speciale di Dio.

Se hai domande o qualcosa ti smuove, allora puoi scrivermi. Nella pagina seguente trovi il mio indirizzo e altri indirizzi, dove i tossicodipendenti possono trovare un aiuto. Io prego affinché tu abbia letto questo libro, e capisca che c’è una nuova vita, un nuovo inizio, un’inversione di marcia – tramite Gesù Cristo.